

Cerchiamo come sempre quest'anno, senza forzare i testi che ci sono dati, ma cercando di prendere lo specifico che ci viene donato dalla liturgia del giorno, di continuare la riflessione sul volersi bene e sull'accogliersi. Oggi credo che il libro di Giobbe oggi possa davvero interpretarsi secondo questo taglio.

Il libro di Giobbe è una profonda esperienza di fede, di rinnovamento della sua idea di Dio e matura moltissimo dentro questa esperienza proprio laddove si pensava fosse al massimo della sua potenzialità e invece si rende conto che attraverso le prove che vive arriva ad una nuova consapevolezza di Dio.

Siamo all'inizio del libro, dove Dio comincia a provare Giobbe. C'è Satana che lo provoca: "Ci credo che lui ti ringrazia, ti loda, ha tutto e gli va bene tutto!". Sento spesso questa obiezione, se c'è la salute, se tutto va bene, e invece ci si ricorda di Dio solo quando questo viene a mancare. Ho incontrato parrochiani che invece provati moltissimo, quasi dei Giobbe, che mi chiedono: "Ma come faccio a credere". E così anche tanti filosofi, ricordate con lo tsunami quando affermavano che quello era proprio la prova che Dio non esiste.

Insomma, credo che il tema della prova possa anche essere riletto non solo in prospettiva personale, di riscoperta di Dio come vuole guidarci il libro di Giobbe, ma anche, integrandolo con il Vangelo di oggi, come l'occasione, e tante volte è così, per aprirsi al fratello e riscoprire non solo Dio ma anche il fratello che ho di fianco. L'abbiamo un po' visto anche nel vangelo di ieri; nel momento in cui soffre si accorge di avere vicino Lazzaro, ce l'aveva lì tutti i giorni ma non l'aveva neanche visto, non se ne era neanche accorto. E questa è la vita di tanti di noi, anche oggi: quando le cose vanno bene facciamo fatica a renderci conto di tutto quel mondo che ci sta intorno. Credo sia bello rivedere le prove della vita come quello scossone quasi che il Signore ci dà per comprendere il valore dell'altro, dell'accoglienza, della solidarietà, del sostenersi reciproco.

Tante volte possiamo leggere libri, possiamo passare ore in preghiera, vivere delle veglie ma quello che la prova ti fa vivere sulla tua pelle non riesce a farlo nessun'altra cosa. E' vero che uno potrebbe dire: "Beh, Dio questa potevi anche risparmiarmela" ma nella prospettiva di Dio quello che a noi può sembrare una cosa terribile viene rivista in una ottica diversa. Anche se ci venisse tolta una persona cara, se per Dio va a stare in Paradiso, e a star meglio è una prospettiva diversa, rimane solo il nostro giocarci nella fede. Poi c'è il tema della sofferenza, un tema un po' più delicato perché quando abbiamo sofferenze prolungate, lunghe, intense ... ma non possiamo liquidarlo così in poche battute; rimane che questa chiave di lettura è vera, l'ho sperimentata in tantissimi casi e situazioni di persone che proprio attraverso la prova hanno aperto gli occhi sul mondo intorno a loro, l'hanno riletto in modo diverso, hanno compreso e capito meglio anche sé stessi.

E' chiaro che rimane il gioco della libertà perché non è che sia automatico, non funziona così, l'uomo non è una macchina che schiacci un bottone ed hai una reazione: ci sono persone che nella prova si ripiegano perché non l'accetta e si chiude a tutti. Dio ha rischiato in questo dando la libertà all'uomo, siamo consapevoli di questo; che dobbiamo magari essere proprio noi ad aiutare quella persona anche nella prova a sostenere ... a volte la persona si richiude perché non ha intorno a sé chi se ne fa carico e l'accompagna in questa sofferenza, in questo momento difficile. Capite allora che non è riferimento solo a noi stessi questa riflessione, ma in riferimento a tutte le prove e difficoltà che ci sono vicine.

E' diverso se una persona sente che ha qualcuno vicino, che non è solo; cambia davvero. Quando vivi una prova, una sofferenza ... quante persone si accorgono di un mondo insospettato perché entri in certi reparti, vieni a contatto con certe situazioni. E' normale, ma se vissuto bene, diventa un'occasione per aprire il proprio cuore, per fare entrare di più il fratello nel mio mondo, nella mia storia, nelle mie giornate. Questo arricchisce; rende più pesante il cuore nel senso che ci dà pensieri, preoccupazioni che se viviamo tranquilli, nel senso da soli, evitando i problemi ... ve la dico questa, non me la dimenticherò mai; intervistarono una persona ultracentenaria chiedendogli il segreto di tanta longevità e lui rispose: guardi, ogni volta che avevo un problema lo evitavo! Beh, sono sicuro che uno vive di più perché se non ti fai carico delle situazioni, forse fisicamente vivi di più ma come uomo no! E' chiaro che è anche un peso ma se il cuore si appesantisce da una certa prospettiva dall'altra diventa realmente più leggero e vola: è una condivisione, un'intensità di vita, un sentirsi persone che sono fatte per l'incontro.

Quindi, ritorniamo all'idea chiave: visto che il Signore ci ha fatto per l'incontro, per la comunione, per l'amore è lì l'obiettivo, non ci ha fatto per sopravvivere, noi con i nostri cari, le nostre cose ... punto! ma per la comunione, l'amore, la carità. Tutto quello che ci accade e Lui permette è orientato lì, non dubitiamone mai, anche le prove, le difficoltà vogliono portarci lì.